

Parola e azioni

...ad ogni lingua, popolo e nazione

Periodico dell'AITB (Associazione Italiana Traduttori della Bibbia) - Anno 16 - n. 1/2017

Strada Braglia, 81 - 15048 Valenza Po (AL) email: info@aitb.it web: www.aitb.it

Publicato in proprio - Direttore responsabile: Danilo Faudella - Aut. Trib. Tortona (AL) 6/03 del 08/07/03

Poste Italiane SpA - Spedizione in a.p. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96/DC/AL - nr. 1/2017

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Alessandria C.P.O. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.

Mani che parlano... cuori che ascoltano

Suresh appartiene ad una particolare comunità, quella dei sordi dell'India, circa 9 milioni di persone che vivono in un mondo silenzioso e che ogni giorno devono affrontare la difficoltà di relazionarsi con chi non ha questo problema.

Fin da piccolo si sentiva completamente isolato anche se era insieme a tanta gente. Vedeva gli altri parlare tra loro senza capire cosa stessero dicendo. Anche quando accompagnava la madre al mercato della sua città, una vasta area piena di gente, animali e traffico, lui poteva sentire solo una cosa: il silenzio.

Suresh è cresciuto nello scoraggiamento e nella frustrazione spesso sperimentata nel relazionarsi con gli altri. Un giorno un amico sordo lo invitò a partecipare ad un incontro nel quale avrebbe potuto conoscere qualcuno che poteva comunicare con lui in modo perfetto. Suresh aveva imparato a comunicare attraverso la lingua dei segni, ma la proposta lo incuriosiva, cosa intendeva il suo amico con

«comunicare in modo perfetto»? Il giorno dopo l'amico lo accompagnò ad una conferenza organizzata nello stato indiano del Kerala da DOOR*. Suresh non poteva staccare gli occhi dal predicatore sordo che spiegò a tutti i presenti la creazione del mondo, il peccato dell'uomo e il significato della morte di Gesù. «Avevo capito quello che il mio amico intendeva dire: a quella conferenza avrei potuto incontrare Gesù, la Parola di Dio fatta carne. Lui sì che è il comunicatore perfetto, io gli ho dato la mia vita e lui mi ha salvato».

Dopo alcuni anni a Suresh è stata offerta la possibilità di lavorare per tradurre una serie di passi biblici nella lingua dei segni del Kerala.



Suresh (il primo in alto) e i suoi colleghi nel progetto

Bisognava tradurre in lingua dei segni quei brani, videoregistrare lui ed altri mentre li raccontavano usando i gesti, poi fare un lungo lavoro di editing per produrre i DVD interattivi attraverso i quali la traduzione sarebbe stata distribuita. A Suresh sembrava un lavoro infinito e non si sentiva assolutamente in grado di farlo, ma l'idea di poter condividere il vangelo con altri sordi usando questo mezzo lo entusiasmava, così si mise al lavoro insieme ad altri credenti sordi. Nel 2012, alla conferenza organizzata a Kochi per presentare la prima serie di racconti biblici in lingua dei segni del Kerala, Suresh era raggianti. Davanti a più di mille persone presenti per l'occasione, ha descritto il risultato di diversi anni di lavoro suo e del suo team cominciando con la frase: «Questo è un lavoro fatto dai sordi per i sordi».

Dopo la proiezione di alcuni di questi DVD di fronte al pubblico presente, un uomo di nome Aaron è salito sul palco per raccontare la sua storia. Aaron da giovane era incuriosito da una chiesa evangelica che si trovava nella sua città. La gente usciva dalla chiesa sorridente, così lui aveva deciso di entrare per capire cosa li rendeva felici. «Nessuna delle persone che era lì riusciva a comunicare con me nella lingua dei segni, così me ne uscii scoraggiato e triste». Dopo qualche tempo, incontrando dei credenti sordi che gli hanno annunciato il Vangelo, Aaron è venuto a sapere del lavoro per tradurre la Bibbia in lingua dei segni e quando gli hanno fatto vedere dei video con delle storie bibliche, ha accettato il Signore. «Per la prima volta ho capito il messaggio del Vangelo, non ho potuto ascoltarlo con le mie orecchie, ma l'ho ascoltato col mio cuore».



Bambini indiani che comunicano con la lingua dei segni



L'applauso in lingua dei segni alla conferenza di Kochi

foto usate in questa pagina: Elyse Patten

*DOOR (Deaf Opportunity Out-Reach) è un'associazione che fa parte della Wycliffe Global Alliance e lavora in modo specifico fra le persone sorde.

Nei paesi occidentali circa una persona su 1000 è sorda, nei paesi poveri la percentuale è più alta. Si stima che nel mondo ci siano circa 70 milioni di persone sorde.

La lingua dei segni

A differenza delle lingue vocali, che usano il canale acustico-vocale, nelle lingue dei segni il messaggio è espresso con il corpo e percepito con la vista. La comunicazione avviene attraverso un insieme di gestualità delle mani, espressioni del viso e movimenti del corpo.

Non si tratta di un semplice gesticolare istintivo, simile a quello che accompagna l'uso del parlato, ma di una vera e propria lingua con una sua grammatica e sintassi in cui ogni gesto, o insieme di gesti, ha un proprio specifico significato, così come avviene per le parole della lingua vocale.

Utilizzando le lingue dei segni le persone sorde possono comunicare, integrarsi con le persone udenti, esprimere e trasmettere la loro cultura.

Contrariamente a quanto si può pensare, non esiste una lingua dei segni universale. I linguisti fino ad ora ne hanno identificate più di 230, ma si stima che potrebbero essere più di 400.

Come le lingue vocali possono essere raggruppate in famiglie in base alla somiglianza fra loro (lingue indoeuropee, lingue semitiche, ecc.), così avviene per le lingue dei segni, anche se questi raggruppamenti sono indipendenti dai primi.

Inoltre anche nelle lingue dei segni si può parlare di "dialetti" perché, in comunità che utilizzano la stessa lingua, è possibile che alcuni segni presentino variazioni a seconda delle aree geografiche.

Perché tradurre la Bibbia per i sordi usando la lingua dei segni? I sordi non sanno leggere?

Probabilmente non ve ne accorgete neanche, ma anche se non state leggendo questo testo ad alta voce, pronunciate mentalmente i suoni corrispondenti alle lettere che state leggendo. Nella vostra mente questi suoni formano le parole e le frasi che vi trasmettono i concetti.

Questo avviene perché, anche se ci è stato insegnato a leggere e scrivere, il nostro modo di comunicare è principalmente vocale. Un bambino che ha la capacità di sentire, impara prima a riconoscere i suoni, poi a riprodurli ed infine ad articolare le parole e a comunicare col linguaggio vocale. Questo processo ci sembra "naturale", ma acquisire queste capacità comporta un notevole impegno per il bambino.

Dopo che ha imparato a parlare, al bambino viene insegnato a leggere e scrivere, cioè ad abbinare a dei segni grafici i suoni della lingua che già conosce e usa.

Se una persona perde l'udito per un incidente o una malattia dopo aver imparato a parlare e a leggere ovviamente manterrà queste capacità anche in seguito, perché le aveva già acquisite.

Al contrario, un bambino che nasce sordo non ha la percezione del suono. Questo non vuol dire che non possa imparare a parlare, a meno che non sia anche muto, ma questo gli richiederà uno sforzo enorme. In seguito un testo scritto non richiamerà alla sua mente nessun suono, per cui gli sarà estremamente difficile collegarlo a dei concetti. Per questo la lingua dei segni non cerca di rappresentare i suoni, ma esprime il concetto con il gesto.

Non significa che una persona sorda dalla nascita non sia in grado di imparare a leggere e scrivere, anche se gli richiederà un notevole sforzo. In fondo tutti potremmo fare lo sforzo di imparare l'ebraico e il greco per leggere e capire la Bibbia, ma siamo ben felici di poter utilizzare la traduzione in italiano, allo stesso modo un sordo preferisce avere la Parola di Dio nella propria lingua dei segni.

Registrazione della traduzione della Bibbia in lingua dei segni. Si filma il soggetto su uno sfondo uniforme che in sede di post-produzione verrà sostituito con immagini o grafica.



Famiglie linguistiche delle lingue dei segni

Francese	Tedesca	Araba	lingue isolate / dati non sufficienti
Danese	Indo-Pakistana	Cinese	BANZ (Britannica, Australiana e Neozelandese)
Svedese	Giapponese	Keniana	

La tendenza delle persone sorde a sviluppare un sistema visivo gestuale per comunicare esiste ovunque e da sempre, però questo linguaggio è stato oggetto di studio solo in tempi relativamente recenti. Le prime ricerche documentate risalgono al 1700 e si devono all'abate Charles Michel de l'Épée, che fondò il primo Istituto per sordi in Francia. In quell'istituto studiò l'educatore italiano Tommaso Silvestri che tornato in patria diffuse l'insegnamento della lingua dei segni a Roma. Il "metodo francese" prese gradualmente piede in Italia, ma dalla seconda metà dell'800 ci fu un'inversione di tendenza che portò ad utilizzarlo solo in un contesto strettamente privato. Si temeva che l'uso di una lingua dei gesti avrebbe rallentato l'integrazione dei sordi invece che facilitarla.

Quello che veniva chiamato "mimica dei sordi" o "linguaggio gestuale" venne per la prima volta definito "lingua" in un testo del 1858 scritto da un sordo italiano, Giacomo Carbonieri. Verso il 1980 viene introdotta la denominazione ufficiale "lingua dei segni italiana" (LIS) in concomitanza con l'inizio di una serie di studi scientifici su questo soggetto.

Nel 1988 il Parlamento europeo si è espresso a favore del riconoscimento delle varie lingue dei segni nazionali incoraggiando la creazione di corsi di insegnamento per i sordi e per interpreti, così come la diffusione di programmi televisivi e la stesura di dizionari.

Il 13 dicembre 2006, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità che è stata sottoscritta pochi mesi dopo dal nostro paese. Nonostante questo l'Italia rimane uno dei pochi stati europei a non aver ufficialmente riconosciuto la propria lingua a segni.

L'alfabeto manuale, o dattilologia, è la rappresentazione manuale delle lettere utilizzate nella scrittura. Viene in genere utilizzato per "segnare" nomi propri, vocaboli stranieri o termini che non hanno un corrispettivo in lingua dei segni.



Nelle normali relazioni interpersonali spesso si ricorre alle promesse. Una promessa però, essendo solamente un impegno verbale, non è che dia molte garanzie al beneficiario. Ecco che allora, quando sono necessarie maggiori garanzie, si ricorre a qualcosa di più ufficiale: a un contratto scritto e firmato. Si tratta di un accordo, un *patto* tra le due parti che non può essere facilmente annullato.

Anche nella Bibbia naturalmente si parla di 'patti' e 'alleanze'. È interessante notare che nell'ebraico dell'Antico Testamento per esprimere il concetto di 'stipulare un patto' si usano diverse costruzioni. In genere si usa il termine בְּרִית / *b'rit* = *patto*, al quale si affianca un verbo.

Vediamo quali sono queste possibili costruzioni: כָּרַת בְּרִית / *krt b'rit* = *tagliare un patto* (80 volte)¹, קָוַם בְּרִית / *qum b'rit* = *stabilire un patto* (12 volte)², נָתַן בְּרִית / *ntn b'rit* = *dare un patto* (3 volte)³, שִׁים בְּרִית / *sim b'rit* = *fissare un patto* (2 volte)⁴, בָּוֵא בְּרִית / *bw' b'rit* = *entrare in un patto* (4 volte)⁵, עָמַד בְּרִית / *'md b'rit* = *confermare un patto* (3 volte)⁶.

Come si può facilmente notare, la prima costruzione è quella che compare il maggior numero di volte... ed è proprio su questa che vogliamo concentrarci. Si tratta di un'espressione idiomatica che a noi risulta piuttosto strana e di non facile comprensione⁷, ma con l'aiuto delle Scritture proveremo a renderla più comprensibile. Abbiamo accennato poco sopra che questa espressione è costruita intorno al verbo כָּרַת / *krt*, verbo che ha il significato principale e letterale di *tagliare/recidere* (per estensione assume anche i significati di *sterminare, abbattere, escludere* - ma sempre riconducibili al significato principale) e dal quale, per esempio, deriva anche il sostantivo כְּרִיתוֹת / *k'eritot* = *divorzio...* un brutto taglio!

Ma qual è il motivo per cui l'ebraico biblico usa in modo così esteso l'espressione *tagliare un patto*? (nella Nuova Riveduta questa espressione è stata resa in modi a noi più vicini: *fare un patto, fare un'alleanza, stabilire un patto, stipulare un patto, stringere un patto, concludere un patto*). Il motivo è da ricercare in un aspetto di tipo culturale, un'antichissima usanza di come si stipulava un patto.

Per noi oggi firmare un contratto è piuttosto semplice: basta un foglio di carta e una penna. Ai tempi dell'Antico Testamento la procedura era un po' più complessa. Invece dell'inchiostro si usava il sangue di animali. Le modalità potevano essere differenti: a volte 'bastava' semplicemente spruzzare di sangue i partecipanti (Es 24:4-8), ma l'usanza a cui si riferisce il nostro *tagliare un patto* è un'altra. Sono solo due i brani dell'Antico Testamento che ci danno qualche informazione su questa antica usanza, ma sono già sufficienti per avere un'idea più chiara. Il primo lo troviamo in Genesi 15:9-18 e il secondo in Geremia 34:18-19.

In Genesi si parla del patto che Dio fa con Abraamo, mentre in Geremia, di un patto fatto dal re Sedechia e da tutto il popolo di Gerusalemme nei confronti di Dio. In entrambi i casi si legge di almeno un animale ucciso e *tagliato* a metà, delle due metà poste poi una di fronte all'altra a una certa distanza e infine di qualcuno che doveva camminare in mezzo a quelle metà.

Due episodi distanti circa 1.400 anni l'uno dall'altro e che riportano a grandi linee la stessa modalità di stipulare un patto sono sicuramente un grande aiuto per comprendere meglio il soggetto. Certo, i due brani non ci spiegano il perché di quei gesti o che cosa significassero, ma ci permettono ugualmente di gettare un po' di luce sull'argomento. In particolare, il testo di Geremia ci aiuta a comprendere meglio quello di Genesi, un brano che molti considerano piuttosto enigmatico e misterioso.

Sembra di capire che se si fosse trattato di un patto bilaterale, entrambe le parti in causa avrebbero dovuto camminare in mezzo alle due metà degli animali. Se invece si fosse trattato di un patto unilaterale, solo la parte attiva avrebbe dovuto compiere quella 'passeggiata'.

In Geremia vediamo che fu tutto il popolo (v. 8) a prendersi l'impegno vincolante davanti a Dio (vv. 15, 18) di rimettere in libertà i propri schiavi ebrei. Per ratificare tutto ciò avevano tagliato in due un animale e vi avevano camminato in mezzo. Dio non aveva alcuna parte attiva in quel patto, non era tenuto a fare niente, e infatti non viene detto di un suo passaggio attraverso l'animale. In seguito, il popolo violò il patto (cosa che non si doveva fare) e a quel punto Dio fu costretto a intervenire severamente.

Leggendo il brano di Genesi con la stessa ottica, ecco che quel brano così 'misterioso' ci appare molto più chiaro e logico. Dio fa una promessa ad Abraamo (v. 7) e quest'ultimo chiede delle garanzie (v. 8). A quel punto Dio, proprio per rassicurare Abraamo, decide di fare con lui un patto. Gli chiede di tagliare in due alcuni animali, ma poi non gli dà altre istruzioni e Abraamo è costretto ad aspettare fino a che si addormenta (vv. 11-12). Il Signore a quel punto gli appare, gli rivela fatti riguardanti il suo futuro e quello della sua discendenza (vv. 13-16) e poi, per 'firmare' il patto, 'cammina' attraverso le metà degli animali sotto forma di fuoco (v. 17). Il versetto seguente ci dice che quel giorno il Signore *tagliò* un patto con Abraamo.

In che modo tutto questo poteva rassicurare Abraamo? Perché si trattava di un patto unilaterale! (solo Dio camminò attraverso gli animali; di Abraamo non ci viene detto nulla a riguardo... anzi, stava dormendo!). Abraamo e la sua discendenza non dovevano fare niente per meritarsi o guadagnarsi quanto promesso... era un dono di Dio. Un patto siglato in quel modo era qualcosa di ufficiale e vincolante, che non sarebbe stato 'invalidato' nemmeno da un altro patto (bilaterale - la Legge) sopraggiunto 430 anni dopo (vd. Ga 3:15,17). Dio è fedele e mantiene sempre la parola data!! Sebbene per Lui non ci sia alcuna differenza tra promessa e patto, perché le sue promesse hanno sempre il loro "sì" (2Co 1:20), fece quel patto per andare incontro ad Abraamo... come fa continuamente verso ognuno di noi.

Osservando qualcosa che ci riguarda molto più da vicino, anche Gesù, volendo istituire con noi un *nuovo patto*, ha agito in modo da darci tutte le garanzie possibili. Lo ha firmato addirittura con il *suo* sangue! E cosa dice questo nuovo patto? "Credi e sarai salvato". È un patto unilaterale, nel quale lui ha già fatto tutto! Questa è la grazia!! ✍️ D.F.



Associazione Italiana
Traduttori della Bibbia

Strada Braglia, 81
15048 Valenza Po (AL)
c.c.p. 27777341

Vuoi ricevere questo
notiziario via e-mail
in formato pdf?
Scrivici a:
info@aitb.it

¹ Ge 15:18; 21:27,32; 26:28; 31:44; Es 23:32; 24:8; 34:10,12,15,27; De 4:23; 5:2,3; 7:2; 9:9; 28:69(x2); 29:11,13,24; 31:16; Gs 9:6,7,11,15,16; 24:25; Gc 2:2; 1S 11:1; 18:3; 23:18; 2S 3:12,13,21; 5:3; 1R 5:26; 8:21; 20:34; 2R 11:4,17; 17:15,35,38; 23:3; 1Cr 11:3; 16:15-16; 2Cr 6:11; 21:7; 23:3,16; 29:10; 34:31; Ed 10:3; Ne 9:8; Gb 31:1; 40:28; Sl 50:5; 83:6; 89:4; 105:8-9; Is 28:15; 55:3; 61:8; Gr 11:10; 31:31,32,33; 32:40; 34:8,13,15,18; Ez 17:13; 34:25; 37:26; Os 2:20; 10:4; 12:2; Za 11:10. [A queste si aggiungono 6 ricorrenze nelle quali compare solo il verbo *krt* senza citare espressamente il termine *b'rit*: (1S 11:2; 20:16; 22:8; 1R 8:9; 2Cr 5:10; Is 57:8) e altre 2 dove compare un termine sinonimo: (Ne 9:38 [10:1] - *'amanah*; Ag 2:5 - *davar*)].

² Ge 6:18; 9:9,11,17; 17:7,19,21; Es 6:4; Le 26:9; De 8:18; Ez 16:60,62.

³ Ge 9:12; 17:2; Nu 25:12.

⁴ 2S 23:5; Gr 33:25

⁵ 1S 20:8; 2Cr 15:12; Gr 34:10; Ez 16:8.

⁶ 2R 23:3; 1Cr 16:17; Sl 105:10.

⁷ In inglese, per esempio, risulta meno 'strano' in quanto è presente l'espressione "cut a deal", che è praticamente l'equivalente di "tagliare un patto".